

SEVERINO

SALESIANO
COADIUTORE

Fabris



Carissimi confratelli

È già la seconda volta che, nel giro di pochi mesi, sono chiamato a tracciare il profilo di un mio confratello che viene chiamato dal Signore nella sua casa.

Nel mese di febbraio di quest'anno la comunità del Centro e dell'Editrice aveva dato il suo commiato al signor Bernardo Ferrero.

Con questa lettera vogliamo far conoscere le «opere e i giorni» di un altro confratello coadiutore, uno dei veterani del Centro e della Editrice, che ci ha lasciato il 2 ottobre di quest'anno dopo un mese di penose sofferenze.

Come il signor Bernardo anche lui proveniva da quella grande fucina di vocazioni di salesiani laici o di coadiutori che fu l'Istituto Bernardi Smeria, costruito accanto alla casetta natale di Don Bosco.

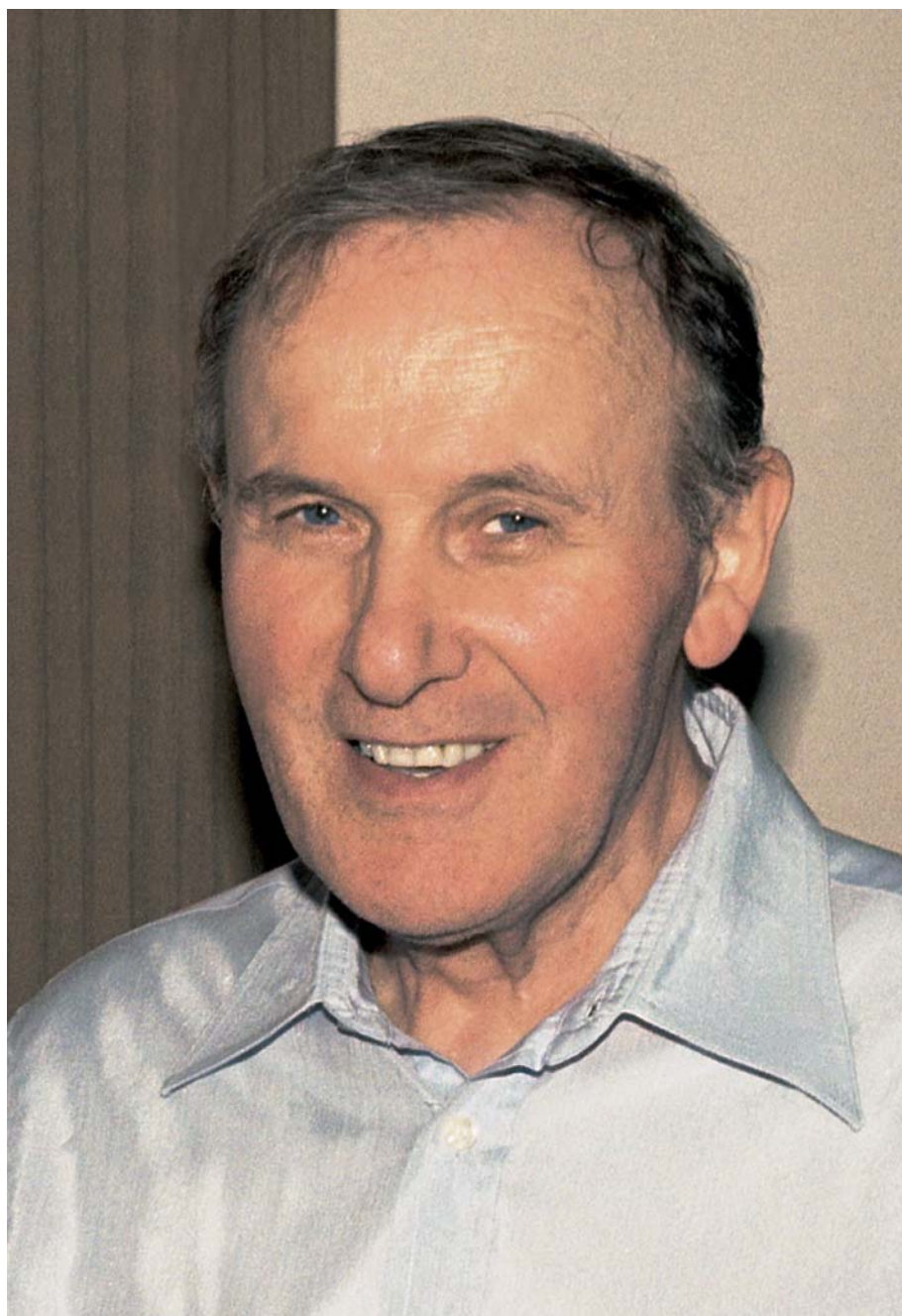
Come il signor Bernardo aveva lavorato e fatto cose egregie nel settore della fotografia, così il signor Severino ha lavorato come pittore, come grafico e come appassionato studioso dell'archeologia biblica, nella quale era un maestro riconosciuto; prima al Colle Don Bosco e poi qui a Leumann. Apparteneva ad una generazione di confratelli che hanno segnato la storia di quella che allora si chiamava la Ispettorìa Centrale.

Formati accanto alla casa di Don Bosco, segnati da un amore e da un attaccamento al Fondatore veramente straordinari, si sono dedicati con entusiasmo, grande dedizione e intelligenza alla missione che l'allora Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, aveva loro affidato.

Eravamo agli inizi di quella che, con un'espressione che va letta nello spirito del tempo, venne chiamata la «crociata catechistica».

Diversi di quei confratelli sono migrati dal Colle Don Bosco in questa comunità, dove hanno continuato con altrettanto entusiasmo la missione per la quale erano stati formati.

Alcuni di questi confratelli sono passati nella casa del Padre, come Gennero Sebastiano, Baggio Annibale, Pagliassotti Giacomo, Chiesa Teresio, Rossi Sergio, Cantoni Guido, Bernardo Ferrero...; altri continuano a lavorare ancora tra di noi.



Le date del cammino del signor Severino

Il signor Severino era nato il 23 agosto del 1923 a San Giovanni di Casarsa, allora in provincia di Udine e diocesi di Concordia, primogenito di una famiglia profondamente cristiana che diede alla Congregazione salesiana un altro figlio, don Elio, che morì prematuramente quando era direttore della comunità salesiana delle Catacombe a Roma.

Entrò nel 1936 nella nostra opera di Ivrea, che allora era una casa di formazione che preparava giovani che volevano partire per le missioni, e dalla quale sono usciti centinaia di missionari, ora sparsi in tutto il mondo. A causa della salute, fin da allora fragile e precaria, nel 1938 ritornò al paese per un periodo di riposo, lontano dagli studi.

Ripresosi nella salute ritornò ad Ivrea dove continuò i suoi studi fino al 1940. Ma i problemi della sua salute erano tutt'altro che superati, e non gli permettevano una intensa vita di studio come allora era richiesto ad Ivrea. Ma questa volta non tornò a casa perché voleva stare con don Bosco per tutta la vita; per questo rinunciò al cammino di formazione sacerdotale, che per le sue esigenze di studio non poteva percorrere, e chiese di poter entrare nella Congregazione come coadiutore.

In questo stesso anno i superiori lo ammettono al Noviziato di Villa Moglia (Chieri), nel quale rimane per l'anno scolastico 1940-41.

Al termine dell'anno di noviziato fece la sua prima professione religiosa come coadiutore. Per tre anni (1941-1944) completò i suoi studi al Colle Don Bosco frequentando il Magistero, una speciale scuola studiata per i giovani confratelli coadiutori, dalla quale uscirono numerosi salesiani professionalmente molto preparati nelle diverse branche del mondo del lavoro: grafici, fotografi, meccanici, falegnami, sarti, elettronici...

Ricordava con particolare riconoscenza ed entusiasmo una straordinaria scuola di disegno che ebbe modo di frequentare con altri giovani confratelli sotto la guida di un affermato e geniale pittore, Nico Rosso.

Mettendo a frutto una sua naturale propensione, negli anni seguenti (1944-1947) rimase al Colle Don Bosco specializzandosi nel settore del disegno, della pittura e della progettazione grafica sia nel campo della



Il signor Severino Fabris al lavoro.



La chiesa parrocchiale di San Giovanni di Casarsa, dove il signor Severino è stato battezzato.

editoria libraria come in quello della produzione delle «Filmine Don Bosco», che proprio in quel periodo nascevano e nel giro di pochi anni invaderanno il mondo, specialmente nelle missioni. Avendo conseguito il diploma di Perito Grafico, dal 1951 al 1965, sempre al Colle Don Bosco, è capo dello studio dei progettisti grafici e disegnatori, pittore di filmine e insegnante di disegno di numerose schiere di giovani salesiani coadiutori; ma, contemporaneamente, divideva il suo tempo per eseguire disegni e preparare studi sui progetti che la neonata editrice Elledici andava ideando sotto la spinta incessante dell'infaticabile Don Ricaldone.

La vocazione del catechismo

In questo periodo di tempo matura una speciale vocazione del signor Severino, quella del catechismo. Sotto l'azione stimolante e creativa del Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, che si recava spesso al Colle per seguire personalmente alcuni grandiosi progetti catechistici, il nostro signor Severino si immedesimò totalmente al progetto e lavorò con entusiasmo e



Il Signor Severino con altri giovani confratelli in conversazione con don Pietro Ricaldone nei cortili del Colle Don Bosco.

passione a tutto quello che Don Ricaldone ed un gruppo di salesiani altrettanto convinti ed entusiasti, andavano ideando. Don Ricaldone rimarrà una figura quasi mitica nel ricordo di Severino. In alcune veloci «note» sulla storia della Elledici al Colle, che gli chiesi di stendere qualche anno fa, ricordava con nostalgia e con evidente compiacimento: «Ogni volta che don Ricaldone veniva al Colle, passava sempre nel mio “laboratorio” per vedere a che punto erano i progetti che ci suggeriva».

Tra gli altri progetti uno lo aveva conquistato, quello di una grandiosa «Storia della Chiesa», al quale aveva incominciato a lavorare nel luglio del 1944, ma, come scriverà nelle sue «note», rimarrà soltanto un sogno...

A Leumann

Fu proprio questa sua passione per il catechismo a indurre i Superiori a spostare il suo campo di lavoro dal Colle Don Bosco a Leumann, dove nel frattempo si era trasportato il Centro Catechistico Salesiano e l'Editrice Elledici. Dal 1965, infatti, Severino è a Leumann con la mansione

di progettista grafico e illustratore. Per qualche anno è stato anche l'incaricato di tutto il settore degli Audiovisivi.

E qui, specialmente nei primi anni, ha potuto mettere a frutto la sua preparazione nel campo della grafica e del disegno lavorando a progetti che hanno avuto grande risonanza.

Alcune note per un profilo del signor Severino

Ed ora, senza pretendere di tracciare un profilo del signor Severino, vorrei delineare alcuni tratti della sua personalità sul piano umano, religioso e salesiano.

Come accade per tutti noi, molte delle caratteristiche che segnano la nostra personalità, affondano le loro radici nella **famiglia**. E la famiglia di Severino era una tipica famiglia delle terre friulane dove il lavoro, l'onestà, la preghiera, la fiducia nella Provvidenza, l'osservanza delle tradizioni religiose erano il pane quotidiano. In genere si trattava di famiglie numerose che ritenevano un dono del Signore la vocazione sacerdotale o religiosa dei figli. E nella famiglia di papà Luigi e di mamma Maddalena due furono le vocazioni religiose, quella appunto di Severino e quella di don Elio; un altro fratello servì per tanti anni la parrocchia come sacrestano e organista, lasciando, tra l'altro, alcune pregevoli composizioni originali che furono edite da una prestigiosa casa editrice musicale.

La prima caratteristica della sua personalità è certamente quella del **lavoro**: un lavoro che amava doppiamente: perché aveva fortissimo il senso del dovere e perché il suo lavoro gli piaceva moltissimo e si rendeva conto della fecondità che esso poteva avere nella diffusione della catechesi, che era alla cima delle sue preoccupazioni. Un lavoro che assorbiva completamente la sua giornata, e che gli faceva trascurare le ricreazioni e le vacanze, da lui considerate quasi «una perdita di tempo»...

Oltre al disegno e alla grafica c'era un particolare settore che ha sempre coltivato con passione e competenza: lo **studio dell'archeologia biblica**. A questo riguardo leggeva e seguiva riviste specializzate e raccoglieva stu-



di, fotografie, ricostruzioni e riproduzioni che teneva ordinate e sempre aggiornate in un grande schedario nel suo ufficio. Dietro a questo minuzioso lavoro di raccolta di immagini e di materiali archeologici, c'era un altro «grande sogno» di Severino, quello di arrivare alla pubblicazione di una raccolta di schede di studio e di lavoro da mettere a disposizione di chi volesse accostarsi allo studio della Bibbia dai diversi punti di vista.

Il progetto era davvero grandioso e di grande complessità: nel suo sogno si sarebbero dovuti raccogliere biblisti, archeologi, studiosi dell'ambiente biblico, catecheti, pastoralisti..., e poi pittori, fotografi, esperti della comunicazione... Forse, proprio per la complessità intrinseca al progetto, il sogno non si realizzò e rimase nel cassetto, o meglio... nelle numerosissime cartelle raccolte del suo schedario.

E questo fu per lui un cruccio che lo accompagnò negli ultimi anni, a mano a mano che si rendeva conto che il suo progetto era concretamente irrealizzabile. Ma, al di là di questo sogno svanito, sono state tantissime le realizzazioni portate a termine dal signor Severino nel campo dell'illustrazione e della ricerca sul mondo biblico; era sempre felice quando qualcuno di noi andava nel suo «laboratorio» a proporgli qualche progetto che avesse come tema la Bibbia. Tra le altre cose merita ricordare una sua ricostruzione del tempio di Gerusalemme, che ha avuto l'onore di essere ospitata da una importante rivista scientifica del settore. Negli anni passati al Colle Don Bosco con i giovani confratelli del Magistero, ebbe modo di mettere in evidenza alcune altre caratteristiche della sua ricca e variegata personalità: per esempio la **passione per il teatro** e quella per **la musica e il canto**. Un confratello che era con lui in quegli anni, ricorda: «Dedicava ed occupava il suo tempo libero nella preparazione di teatri come regista, costumista e scenografo. Gli piacevano specialmente i soggetti teatrali a sfondo storico, proprio perché gli consentivano di cimentarsi nelle ricostruzioni più ricche e fantasiose, con l'aiuto dei suoi colleghi che gli facevano buona spalla come attori. Alcuni teatri ed operette sono rimasti "storici" nelle cronache di quegli anni. Aveva avuto dalla natura anche il dono di una voce baritonale potente che dispiegava nelle feste della comunità, nelle operette e soprattutto nel canto liturgico».





Costumi preparati dal signor Severino per uno spettacolo teatrale.



Due dei suoi numerosi e fantasiosi presepi.





Il signor Severino Fabris al lavoro qualche mese prima della sua morte.



Severino Fabris festeggia i suoi 70 anni.

Un altro aspetto della sua attività era la preparazione delle feste in comunità sia negli addobbi degli ambienti (refettorio e cappella), sia nella preparazione di elaboratissimi e fantasiosi **presepi** alla costruzione dei quali dedicava il tempo libero di tutto il mese di dicembre.

Essi costituivano un evento per tante persone amiche che chiedevano di poterli vedere; attorno al presepe nel tempo natalizio la comunità si raccoglieva per le preghiere della sera.

Tutti gli anni gli alunni delle vicine scuole elementari venivano puntualmente ad ammirarli e ad ascoltare la presentazione che il signor Severino faceva loro con grande semplicità e competenza.

In proposito mi ha colpito l'espressione del nostro medico di quegli anni, il quale mandando le sue condoglianze in occasione della sua morte, lo chiamava «costruttore di presepi».

La sua attività non si esauriva nel suo lavoro professionale, si rendeva utile per tante altre piccole occupazioni, che magari non comparivano, ma delle quali ci si rendeva conto quando, per qualche motivo, Severino era

assente; cose umili, di famiglia, ma preziose perché fatte con amore e con fedeltà, come la cura della cappella e della sacrestia, l'aprire e chiudere le porte al mattino e alla sera, la preparazione del refettorio alla domenica, la guida alla preghiera comune...

Il signor Severino religioso salesiano

Una caratteristica della sua vita religiosa era certamente la **vita di pietà e di preghiera**, vissuta con grande fedeltà anche negli aspetti esteriori: era sempre presente agli atti comunitari, tanto che, quando non lo si vedeva in comunità, c'era sempre qualcuno che si preoccupava, perché se non era presente era segno che qualcosa non andava bene nella sua salute. E fu così anche nel caso della sua ultima crisi: non vedendolo in chiesa al mattino siamo andati in camera e lo abbiamo trovato riverso sul pavimento dove era caduto qualche ora prima...

Un'altra caratteristica era la puntualità, che si esprimeva nell'arrivare sempre in anticipo.

Lo vedevamo ogni giorno in chiesa per la visita al Santissimo Sacramento o in adorazione, prima delle pratiche di pietà.

Era fedele al rosario quotidiano che spesso recitava, andando avanti e indietro, sul terrazzo insieme a qualche altro confratello.

Sono ancora tante le caratteristiche della vita di Severino che meriterebbero di essere ricordate.

Mi limito a richiamare alcune espressioni che ho colto nelle numerose lettere che ci sono pervenute dai confratelli che sono passati per la nostra casa e lo hanno voluto ricordare in alcuni dei suoi tratti tipici.

«Ricordo il signor Fabris come lavoratore tenace e silenzioso, schivo di fronte alle lodi, sempre disponibile, esemplare nella sua osservanza religiosa», così lo ricorda un confratello ora missionario nelle Filippine, che ha lavorato al suo fianco per diversi anni.

Un altro scrive: «Rimarrà nella mia memoria come un fratello caro che è passato in mezzo a noi silenziosamente, lasciando dietro di sé il profumo di opere buone e di autentica testimonianza cristiana, religiosa e salesiana».



Un suo collega scrive a proposito del suo lavoro: «Era autodidatta, ma con indubbia fatica e tenacia apprese l'arte del disegno e della pittura in cui si è andato gradatamente perfezionando e specializzando».

Un altro confratello evidenzia un peculiare aspetto della vita del signor Fabris che ha segnato gli ultimi suoi anni: «Col passare degli anni il nostro Severino, di fronte ad un mondo totalmente diverso da quello che aveva vissuto nella sua giovinezza salesiana, viveva di ricordi e di nostalgia, e faceva fatica ad accettare situazioni che vedeva lontane ed estranee da quello che aveva sempre sognato e più di una volta esprimeva la sua delusione e il suo rimpianto».

Questa nostalgia per il passato ritornava anche nelle sue conversazioni e nei suoi rari scritti (vedi riquadro alle pagg. 14-15).

Concludo queste brevi note ripetendo ed adattando al signor Severino una osservazione che avevo sottolineato nella lettera mortuaria scritta qualche mese fa in occasione della morte del signor Ferrero.

Il signor Fabris nella sua vita ha esplorato con amore il paese di Gesù, gli usi e le tradizioni del suo popolo; ha dipinto tante volte il suo volto, ha illustrato con il pennello i momenti grandi ed umili della sua vita; ha resi belli e attraenti numerosi testi di religione e catechismi per i bambini e per i ragazzi; ha disegnato centinaia di volti di Santi...

Voglia, adesso, il Signore concedergli di contemplare il suo Volto nel cielo, insieme con Don Bosco, i santi della famiglia salesiana, i suoi parenti e tutte le persone con le quali ha percorso il suo cammino sulla terra.

Leumann, 02. 11. 2004.

Don Mario Filippi
Direttore CEC Don Bosco e Elledici



*Una cartina didattica della terra di Gesù disegnata dal signor Severino
(poster per la scuola di Religione).*

Quando l'obbedienza faceva miracoli

Sarò un sognatore impenitente, ma gli anni 1941-45 al Colle furono anni di epopea. La guerra e la povertà dei mezzi non toglievano la gran voglia di fare, di realizzare con grande entusiasmo e presto.

Si era giovani allora!

C'era tanto da imparare, tanto da fare: nella scuola, nel laboratorio, nella vita di cortile, teatro, canto, chiesa...

Per me, obbedienza a sorpresa: disegnatore litografo al Colle.

Io di disegno conoscevo solo quello che ero riuscito a vedere su qualche libro e non avevo mai frequentato una scuola del genere.

Giunse da Torino il «laboratorio litografico».

Si scaricarono i torchi, le macchine Offset, e carta, carta, carta...

Arrivò anche l'ufficio disegnatore e un capo veramente bravo: Vincenzo Alexandravicius.

Accanto a lui ho imparato molte cose.

È nato ben presto del lavoro per me: gli albi «MeGa».

Ho disegnato una ventina di albi sugli animali e le piante, con un alfabeto a disegni da colorare.

Ricostruzione del Colle Don Bosco di Severino Fabris.



L'Editrice LDC

È nata proprio in quegli anni, così alla chetichella, per volere di don Ricaldone. Ne parlarono gli «Atti del Capitolo Superiore», che ne fissarono la sede al Colle Don Bosco. C'era un gruppo di giovani sacerdoti che si dicevano dell'«Ufficio Catechistico Salesiano» e lavoravano per le future pubblicazioni catechistiche.

L'Editrice lavorava in un campo che doveva allargarsi sempre di più: tuttavia al Colle era considerata «nostra», cioè un tutt'uno con la casa.

Noi facevamo tanti altri lavori di natura catechistica: per esempio gli albi MeGa, i quaderni per le vacanze... E don Ricaldone ci diceva sempre: «Questo dovete farlo anche per il Catechismo».

Sono da ricordare due particolari imprese della LDC:

i «Libretti Lux», prodotti in enorme quantità e confezionati in casa con il contributo delle Suore e di un gruppo di ragazze;

la nascita delle «Filmine don Bosco». Ora che sono diventate tanto importanti in Italia, è un gusto pensare alla povertà di mezzi con cui sono venute al mondo: una *leica*, uno stativo sul tavolino e due confratelli, Cocco e Ferrero: uno all'oculare della macchina su una sedia, l'altro a terra per spostare di qualche millimetro l'originale; poi si dava la posa con calma: 420, 421, 422... Poi ne faranno di strada!

Nel '50 si fecero i primi tentativi di filmine a colori, con grande soddisfazione di don Ricaldone, lui che parlava a tutti dell'avvenire della LDC. Proprio come don Bosco: «all'avanguardia del progresso!».

Una novità anche per la preparazione dei disegnatori: il contributo del prof. Nico Rosso. Ogni giorno ci faceva un'ottima scuola di copia dal vero con matite e qualche lezione di anatomia e di costume per l'inquadramento storico. Poi passava alla mezzatinta e al colore. Grande vantaggio per noi e grande entusiasmo.

Diventavamo capaci di «fare scuola».

E dietro tutto questo, a incoraggiare, don Ricaldone. Era spessissimo con noi e ci trattava da uomini, anche se uomini non eravamo ancora.

Ma ci dava il gusto di diventarlo.

(Da un intervento del signor Severino Fabris sulla pubblicazione «... il sogno continua...» in occasione del 50° dell'Istituto Salesiano Bernardi Semeria).



Uno dei numerosi dipinti nei quali il signor Severino si proponeva di illustrare con correttezza archeologica tempi e luoghi della Bibbia.

Dati per il necrologio

Nato a San Giovanni di Casarsa (Udine) il 23 agosto 1923, e morto a Torino il 2 ottobre 2004 a 81 anni di età e 63 di professione religiosa.